

Dai trionfi sul palcoscenico al rifugio di Cassano Valcuvia

Un personaggio amato dai cultori del bel canto che vive un magnifico autunno nel suo Varesotto - I successi alla Scala e nei teatri di mezzo mondo - Otello è stato il suo cavallo di battaglia

L'eleganza della sua persona, l'affabilità, la voce armoniosa e ferma, lo sguardo profondo e sereno, lasciano trasparire l'incantesimo (a volte sudato e sofferto) di una vita dedicata alla musica, al canto, al palcoscenico. Ormai lo sanno tutti: il tenore Jo Bertocci vive a Cassano Valcuvia, con la moglie Dina e due gatti coccoloni, dal 1974, in quella villetta aggrappata al bosco di Cassano e che si apre alle bellissime albe e tramonti autunnali della valle.

Lo sanno tutti perchè Bertocci è coccolato, seguito, cercato, tanto dagli appassionati di lirica, quanto dagli amici del paese coi quali va spesso per una partita di bocce. Insomma da quando è giunto a Cassano Valcuvia Bertocci ha trovato un'oasi di riposo, per nulla monotono, ma assai vario e creativo: oltre alle bocce e al giardinaggio, si diletta di pittura in quadri dalle pennellate

veementi che risentono nel colore del paesaggio offertogli dal luogo), insegna canto privatamente.

Un piccolo paradiso conquistato non senza sofferenze e dispiaceri, anche negli anni del suo trasferimento in Valcuvia, quando dopo aver cancellato i rapporti con Milano si era chiuso in un isolamento silenzioso. A stannarlo con affetto sono stati i paesani e naturalmente numerosi appassionati, che gli hanno fatto ricostruire nel suo nuovo mondo tutta l'eccellente carriera della sua vita.

Il canto era sempre stato una passione fin dalla fanciullezza, quando si chiudeva in bagno a "fare i versi" dei cantanti, passione che però solo dopo aver combattuto la Guerra (Fronte Occidentale, Greco-albanese, Russo) ha potuto concretizzare, iniziando la carriera a 28 anni (era nato a Torino il 9 maggio 1915).

Vinto un concorso di can-

to ad Alessandria nel '43, venne in seguito scritturato all'E.I.A.R. come interprete di operette. Debütava in provincia nel frattempo con la "Lucia" di Lammermoor, Rigoletto, Traviata, Bohème, Tosca, ecc. e passava alla lirica anche nei programmi Rai dopo il '45.

Ma il vero lancio è legato al Maestro Pizzetti e all'opera Cagliostro, che lo ebbe come primo interprete nel '52. Il maestro gli scrisse la gratitudine per la sua "devozione, intelligenza e potenza drammatica", promettendogli un posto a lui più consona.

Con la stessa opera infatti Pizzetti lo portò al Teatro alla Scala, nel '52, il cui palco poi lo impegnò per altri ventidue anni e venti opere (tra le più impegnative Dottor Faust di Busoni, Manon Lescaut di Puccini, La volpe astuta, di Janacek, ecc.).

Una carriera di trent'anni, assolutamente non facile ed

indice di una gran qualità nella sua voce e nella preparazione. Trent'anni non facili, e non per via dei cinquantenni e più direttori d'orchestra (Gavazzeni, Scherchen, Maderna, Pizzetti, Giulini, Abbado, Smetack, sono solo un esiguo esempio) sotto la cui direzione ha cantato, né per l'impegno di sostenere un centinaio di parti e repertori tutti studiati da solo col suo pianoforte (veniva sempre elogiato per la sollecitudine della sua preparazione e la precisione dell'esecuzione, nella musica, nella dizione, nell'impostazione del canto, nell'interpretazione della parte), ma per via di impresari che più di una volta hanno ostacolato la sua carriera.

E se è riuscito a superare certe gelosie che lo circondavano (non certo di Del Monaco o Di Stefano coi quali lavorava in stima e accordo), o a non farsi bloccare da strani intrighi, è stato grazie alla compattezza del suo carattere, alla costanza e alla qualità della sua preparazione, che facevano sì che i direttori lo cercassero anche senza la mediazione dell'impresario.

Questa sua forza lo portò anche nell'Aida all'Opera di Roma nel '58, poi con la stessa a Toronto nel '60 con Otello, che raggiunse i palchi anche di Norvegia, Finlandia, Venezuela.

L'amore per la musica e il gusto della sfida nello studio del canto lo avvicinarono anche alla musica dodecafonica; e venne richiesto molto da direttori e enti lirici per la sua musicalità e la dizione perfetta.

Trent'anni duri, di successi, soddisfazioni, dispiaceri, esperienze, accompagnati dalla presenza della moglie che sempre l'ha seguito e sostenuto. Poi le onorificenze - Cavaliere nel 1982, e i premi: l'ultimo a Varese nell'86, il Tamagno, che viene assegnato in novembre a Villa Ponti.

Aldo Bertocci, portatore della voce di un'epoca che instancabile non smette di produrre, di creare, di dare, con l'armonia di gesti e la simpatia della presenza. Uo-

mo che ha sempre disdegnato i compromessi, conserva una purezza musicale nello sguardo. I suoi personaggi preferiti sono stati in Otello e nella Manon, ma come svaghi ama leggere gialli, vedere western, andare al cinema.

Nasce un sorriso di fronte alla limpida testimonianza di quest'uomo che ha dedicato la vita all'armonia del canto, bisogna "liberare i lievi canti" dopo un pomeriggio di ricordi in autunno.

Debora Ferrari

CASSANO
VALCUVIA
11/11/90
(85)



Aldo Bertocci in "Cavalleria Rusticana" alla Scala nel 1958